Giovedì 18 Marzo 1897

Udine - Anno XV - N. 66.

IL FRIULI

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e
Ringraziamenti . . . . Cent. 25
per linea.
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Barduseo e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

LA GRECIA E LE POTENZE

L'azione della Grecia.

Parigi 17 — Si annunzia da Atene all'*Agenzia Havas*: «Il colonnello Vassos ha ordinato il trasferimento del suo accampamento a Sphakia. Questa disposizione dimostra che la Grecia si rifiuterà di richiamare le sue truppe dall'isola. Il colonnello Vassos, nel nuovo accampamento, rimarrà in attesa degli avvenimenti. Si crede che le forze greche, concentrate nell'Epiro, siano superiori a quelle che la Turchia ha concentrato da parte sua presso quella frontiera».

Parigi 17 — L'*Agenzia Havas* ha da Atene: «Regna gran movimento militare. Oltre ai battaglioni partiti ieri, [illegible] anche oggi, al confine greco turco, alcuni battaglioni. E' imminente la partenza del reggimento del principe ereditario, composto di 4000 uomini. Oggi ebbe luogo un lungo consiglio di ministri, probabilmente per discutere sul contegno che dovrà osservare la Grecia nel caso che le Potenze [illegible] le immediate misure coercitive. Si assicura che il Governo greco sia del parere che la Grecia debba risolversi ad un'azione energica e decisiva».

Londra 17 — Telegrafano da Atene al *Times*: «Prevale l'opinione che una guerra sarà inevitabile. Si conferma essere imminente la partenza del principe ereditario per assumere il comando supremo di tutte le truppe che si trovano al confine greco-turco».

I corrispondenti del *Daily Chronicle*, *Daily Mail* e *Daily Telegraph* dalle frontiere greco-turche telegrafano ai loro giornali che le truppe elleniche sono fanatizzate ed ardono dal desiderio di combattere. E' da temersi che avvenga qualche piccolo conflitto il quale poi provocherebbe inevitabilmente lo scoppio della guerra fra la Grecia e la Turchia.

Guerra inevitabile?

Vienna 17 — Le borse di Vienna e Budapest sono agitatissime; i valori della rendita sono al ribasso, temendosi lo scoppio della guerra tra Grecia e Turchia. Per notizia giunta al *Times* di Londra è opinione che la guerra sia inevitabile.

I passeggieri la scorsa notte giunti al Pireo a bordo di una nave, raccontano che il console austriaco, maggiore Pinted, visitando il campo greco fu arrestato dal colonnello Vassos quale spia.

Tentato assassinio di un console.

Belgrado 16 — Telegrafano da Skoplje (Uskub): «Il console serbo entrato in un Caffè poco mancò non rimanesse vittima d'un assassinio da parte di un fanatico turco. Il Governo serbo in tuono risoluto chiese pronta soddisfazione del fatto».

CALEIDOSCOPIO

Cronaca friulana.

Marzo (1335). Bertrando Patriarca fa cingere di nuove mura il castello di [illegible].

×

Un pensiero al giorno.

Spesso l'indipendenza, che noi desideriamo così fortemente, non è che il principio dell'isolamento.

×

Cognizioni utili.

Per conservare i fiori recisi.

Ora che le mammole, le viole, i giacinti, i narcisi, cominciano ad abbellire le aiuole e sollevare nell'aere il loro mite profumo, una raccomandazione per conservare più lungamente che è possibile i fiori recisi.

Prima di tutto non bisogna mai strapparli dalla pianta, ma reciderli, non con le *forbici*, ma con un temperino bene affilato.

Dopo si mettono in un vaso, pieno di acqua pura, che converrà cambiare tutti i giorni, tagliando la estremità dei gambi.

L'acqua tiepida contenente un po' di canfora disciolta in spirito di vino, fa presto ravvivare i fiori che cominciano ad appassire.

×

La Sfinge. Monoverbo.

×COVA

Spiegazione del monoverbo precedente.
VIVENTE (vivente)

×

Per finire.
Fra medici.
— Voi siete alquanto raffreddato, amico mio.
— Non me ne parlate! tossisco come un dannato!

[illegible] e [illegible].

D'affittare, anche subito, fuori porta Gemona, un appartamento composto di cinque locali.

Rivolgersi al signor Giovanni Sello.

Le elezioni politiche in Friuli

Collegio di Udine.

Una lettera dell'avv. Measso.

Alcuni malevoli misero in dubbio la formale accettazione da parte del nostro candidato. A tutta smentita pubblichiamo la lettera che l'avv. Antonio Measso diresse al senatore di Prampero che a nome del Comitato annunciavagli l'avvenuta proclamazione:

«*Ill. sig. co. comm. Antonino di Prampero, senatore del Regno.*

Tengo a mio grande onore, che gli egregi concittadini, a nome dei quali Ella m'interroga, sorpassando sulle mie troppo modeste attitudini, abbiano creduto opportuno presentare il mio nome, per dare alla maggioranza liberale del Collegio il modo di affermare il proprio voto, come ne ha bene il diritto; e sento che la grande importanza dello scopo e la poca della *mia* persona, mi tolgono titolo per sottrarmi all'appello nelle circostanze presenti.

Il programma di governo, sul quale i comizi sono chiamati a pronunciarsi, nelle principali sue linee risponde ad un savio e prudente indirizzo delle sorti del paese, ed invita a più fecondo lavoro nel campo di quelle riforme interne di cui vi è sì largo bisogno, e che senza tranquillità politica non si possono nè maturare nè applicare.

Se ad esprimere codesto giudizio, ed a cooperare in qualche modo a codesti propositi, può nel momento servire anche il mio nome, lo metto con deferenza a disposizione degli elettori, senz'altra promessa che quella che si desume dalla mia indole ad essi nota, e da quel poco che ho potuto operare nella vita pubblica fin qui.

Col massimo rispetto.

Udine, 16 marzo 1897.

Devotissimo
avv. Antonio Measso».

Secondo elenco dei sottoscrittori al manifesto per la candidatura Measso:

Billia Pompeo, Cancianl Luigi, Doretti Giuseppe, Colloredo Giovanni, Ronchi Gio. Andrea, Modella Felice, Plateo Arnaldo, [illegible] Domenico, Bertolissi Remigio, Raddo A. V., Paolini Giacomo, Rossi Giacinto, Raiser Gustavo, Raiser Giuseppe, Degani Carlo, Groppiero Andrea, Gasparotto Pietro, Morpurgo Elio, Kechler Carlo, Giacomelli Sante, Marcotti Raimondo, Billia Lodovico, Rizzani Gio. Batta., Dabalà Antonio.

Per errore ieri venne compreso fra i soscrittori del manifesto elettorale in favore della candidatura Measso il nome del co. Francesco Deciani.

Il nostro candidato.

Come sono incontentabili i nostri avversari!

Quando il *Friuli* melanconicamente denunciava la tranquilla indifferenza del corpo elettorale, gli avversari in tuono beffardo e con secreto compiacimento irridevano alla nostra debolezza e alla nostra impotenza: il loro uomo non trovava competitori perchè dalla forza irresistibile era imposto all'unanime consentimento del Collegio. Nessuno fiatava; e, dal loro punto di vista, tutto era permesso. Ieri nel campo nostro le sopite energie si sono ridestate, un nome fu profferito, con generale favore subito accolto; e gli stessi nostri avversari, con mal dissimulato dispetto, strillano contro la sorpresa dell'ultima ora. Via, o prima, o poi, è mancata in essi la sincerità.

E meno sono sinceri attribuendo la causa del nostro risveglio ad ire e puntigli personali, e peggio ancora a scopi di particolari interessi. Se per ira e puntiglio s'intende lo sfogo ignobile di basse passioni, il momento è troppo solenne e troppo alta la rispettabilità nostra e dei nostri amici, per sospettare così abbiette inspirazioni. Ma se per passione invece s'intende la patriottica sollecitudine di risparmiare al paese pericolose convulsioni e sbagliati indirizzi, questa santa passione, questo elevato interesse, l'abbiamo, e ci teniamo ad averlo.

Della persona del candidato avverso, non una parola abbiamo detto, non una parola diremo.

E' l'uomo politico che combattiamo in lui: lo combattiamo perchè in breve giro di anni, dall'ultra moderato, dal tiepido progressista, sotto la comoda veste del democratico è giunto a quei limiti estremi che noi, e forse nemmanco lui, siamo capaci di bene definire, ma contro i quali sentiamo ripugnanza. Un candidato politico avvezzo a così ardite trasfigurazioni, personalmente parlando, può destarci una ragionevole diffidenza; ma un certo codazzo che lo sostiene, diciamolo francamente, ci mette paura.

Da parte nostra chi è il preferito?

Antonio Measso, figlio di un umile artigiano udinese, collo studio indefesso, col lavoro costante, coll'ingegno [illegible] nel giusto senso della parola, tutto deve a se stesso.

Padrone delle principali lingue d'Europa, versato in letteratura, nelle discipline economiche e nella scienza del diritto, si dedicò con lode per alcuni anni all'insegnamento nel nostro Ginnasio.

Dalla pubblica istruzione per ragioni di famiglia si ritrasse ed esercitò con indiscutibile valentia l'avvocatura. Gli elettori amministrativi lo trassero dalle sue modeste abitudini ed in breve egli si rivelò amministratore sagace, della finanza cittadina esperto custode, delle consigliari discussioni oratore preciso e facondo.

Sia detto senza che alcuno se ne offenda: l'avv. **Antonio Measso** è l'uomo più colto, una delle menti più equilibrate che esistono nella nostra città.

E questo vero valore si è sempre tenuto nell'ombra, la gran cassa non si è suonata intorno a lui, e fu mestieri di fargli dolce violenza perchè accettasse la candidatura del nostro Collegio. Alla quale violenza egli per impulso proprio avrebbe resistito; ma cedette per l'alto significato che la candidatura racchiude di affermazione in un savio indirizzo liberale; di negazione alle tendenze sovversive, alle dottrine pericolose ed ai salti nel buio.

Ecco l'uomo che abbiamo posto nella nostra bandiera: ecco il deputato che noi auguriamo ad Udine, e che Udine accoglierà con soddisfazione; ecco i caratteri che desideriamo prevalgano nei comizi italiani.

Che tutti dunque si uniscano a noi; che tutti gli spiriti temperati, i democratici veri, coloro cui non offuscano passioni settarie e inconfessabili fini, raccolgano i loro suffragi sul nome di

Measso Antonio.

La *Gazzetta di Venezia* scrive:

«Non c'è persona che, per poco segua la vita pubblica della forte capitale del vicino Friuli, non conosca e non apprezzi il nome di Antonio Measso.

«Uomo di forti studi, mente acuta ed eminentemente analitica, attivo, onesto, dapprima professore, poi avvocato, seppe acquistare e consolidare la estimazione goduta presso i suoi concittadini.

«Durante la lunga e benemerita amministrazione comunale Morpurgo, fu assessore per le finanze, ed ora copre — sempre con grande onore — lo stesso ufficio nell'amministrazione presieduta dal conte Di Trento.

«E' presidente dell'Accademia, membro della «Dante Alighieri», dell'Associazione ginnastica, ecc.

«Competente in particolare in materia finanziaria e giuridica, egli porterà alla Camera una voce libera e sicura, un criterio equilibrato, una fede provata.

«Niun dubbio che il suo nome raccoglierà, come bandiera, tutti gli udinesi che credono potersi esplicare ogni libero regime all'infuori dei demagoghi, seminatori di sconforti e di ribellioni fra le plebi bisognose di lavoro; all'infuori dei mali eccitamenti di tribuni, troppo intenti al salire, fra demolizioni insensate di principî e di istituzioni».

La *Gazzetta* nota poi che la candidatura Measso è «una doccia di più pel Cavallotti, che aveva imposto al Veneto il modesto tributo di tre teste: fra le tre, egli voleva strappare quella del futuro candidato costituzionale di Udine, e portarla imbalsamata in quella *torre dei crani*, che la democrazia italiana innalzerà agli Dei ad espiazione dell'*infame* (!) Governo di Crispi.»

Passaggi.

La *Patria del Friuli* ha stabilito — bontà sua — di lasciar passare «la volontà del paese» nel Collegio di Udine.

Leggendo questa notizia abbiamo tirato su dai precordi un profondo respiro di sollievo!

C'è da fremere se si pensa che cosa mai forse sarebbe *passato*, se la *Patria*, nel suo patriottico disinteresse, non avesse preso questa encomiabile risoluzione.

Nel Collegio di Palmanova poi, la *Patria* lascierà invece *passare* le carte da mille del conte de Asarta.

Qualcuno chiederà:

— O perchè no «il paese» anche laggiù?!...

Misteri d'alta politica, alla quale noi non siamo iniziati!

Briciole.

Una noticina di cronaca di un nostro *reporter* è battezzata dal *Paese* per «polemica amena».

Nessuna polemica, intanto. Il *reporter* ha semplicissimamente narrato in dieci righe che martedì sera in teatro, fra un atto e l'altro della *Bohème*, si parlava con favore della candidatura Measso.

E nemmeno c'è niente di ameno in quella cronaca; ma, se anche ci fosse, che cosa vorrebbe farci il *Paese*? Noi non abbiamo motivi per essere di malumore, come ne ha lui da martedì sera in qua.

Ma al giornale dell'avv. Girardini sembra non sia piaciuto che il nostro *reporter* abbia nominato la *Bohème*. Dal momento che è appunto la *Bohème* che si rappresenta, doveva forse dire che si rappresenta... il *Crepuscolo degli Dei*, per fare la corte alla redazione del *Paese*?!

L'amareggiato confratello avrebbe colto nel segno notando piuttosto che quella nostra cronaca era incompleta.

Infatti il nostro *reporter* avrebbe dovuto narrare anche l'effetto prodotto dallo *scoppio* della candidatura Measso in un certo cenacolo ristretto di una Birraria centrale della città, risonante le altre sere di voci giulive, di epigrammi e di grasse risa, e martedì sera muto e freddo come una tomba!

Collegio di Gemona.

La lettera di Marinelli al cav. Celotti.

Egregio cav. Celotti!

Ella con savio consiglio ha creduto doveroso di farsi interprete verso di me di alcuni dubbi e alcune incertezze sorte nella mente di qualche elettore intorno alla mia condotta politica nella passata legislatura e ad alcuni punti del programma dell'on. Presidente del Consiglio dei Ministri, programma che io Le ho dichiarato di accettare.

Credo mio preciso dovere di rispondere adeguatamente alle sue domande, dolendomi che dall'urgenza del tempo non mi sia concesso di svolgere i miei concetti con quell'ampiezza, che la importanza degli argomenti richiederebbe.

L'avvenimento dell'on. Crispi e del ministero da esso presieduto al potere, fu salutato con assai largo consenso e plauso da ogni parte d'Italia, soprattutto perchè pareva che con esso, venissero consolidati gli ordini interni, innalzato il nostro prestigio all'estero, assicurata la nostra finanza. I successi, in parte fittizi, in parte reali, in parte provenienti da effettivi meriti suoi, in parte ancora dovuti al maturarsi di eventi preparati dalle precedenti amministrazioni, gli crearono un favore veramente inconcusso nel paese e non del tutto corrispondente a quello medesimo ch'esso aveva nella Camera dei Deputati.

Onde, quando nel 1895 si venne a nuove elezioni, queste, anche prescindendo dalle pressioni governative, esercitate in modo più grave del consueto, riflettevano in buona parte il pensiero del paese.

E tale pensiero, che in alcuni dei nostri Collegi, ad esempio in quello di Gemona, poteva dirsi raccogliesse il consenso della grandissima maggioranza degli elettori, non poteva, a sua volta, non esercitare un'impressione sull'animo di coloro che venivano eletti a rappresentarli, anche se essi non dividevano quella fiducia completa, che dominava sovrana nelle popolazioni.

Candidato allora di questo stesso Collegio, i miei dubbi non dissimulai, ma anche credetti di dichiarare che, data la complessità del problema (a base più personale che non di principi) che con quelle elezioni il paese era chiamato a *risolvere*, a me pareva doveroso di tener alto conto, se eletto, del parere espresso con molta evidenza dal Collegio medesimo.

E questo avviso press'a poco si riepilogava nel concetto, che, lasciata da parte la questione morale, a risolvere la quale mancavano elementi vigorosi e squisiti di giudizio, si dovesse sostenere quel Ministero che dava affidamento di ridonare al paese la sicurezza interna, il rispetto all'estero, la ristaurazione della finanze.

E questo dà pure ragione dei voti di fiducia da me successivamente dati al Ministero presieduto dall'on. Crispi, da quelli che (come p. e. il voto sull'ordine del giorno Torrigiani, del 25 giugno 1895) miravano ad aggiornare la discussione completa della questione morale a tempi più calmi, a quelli che (come p. e. il voto del 3 dicembre 1895, presentato dall'on. Muratori sulla politica africana, politica interna, politica ecclesiastica, perequazione fondiaria) comprendevano l'intera politica del Governo.

Nè mi dissimulo che a determinare tali voti nell'animo mio esercitò azione non solamente l'accennata coscienza che col darli interpretava i sentimenti della grande maggioranza degli elettori (e tali sentimenti hanno il loro valore e devono avere il loro peso anche sull'animo dei rappresentanti della Nazione), ma anche la paura del peggio. Poichè davvero non avrei saputo allora, nè saprei adesso, dove avrebbe potuto trarre il paese una crisi determinata dalla questione morale, con la necessaria sequela di recriminazioni, di procedimenti, di lotte parlamentari ed extraparlamentari, mentre la nazione pareva assetata di ordine, di tranquillità, di buona finanza e di buon Governo, e sazia di lotte personali, e, ciò ch'era peggio, affiochata completamente degli ordini costituzionali, base fondamentale del nostro risorgimento e della nostra compagine politica.

Altri naturalmente dei miei amici personali o politici allora dissentirono da me, e possono aver dissentito dai miei voti anche alcuni degli elettori di codesto Collegio; ma nessuno potrà negare trattarsi di questioni alte, difficili, complesse, le quali assumono carattere particolare dalle particolari situazioni politiche e parlamentari, e ch'è doloroso dovere risolvere talvolta semplicemente con un *sì* o con un *no*; e più doloroso e meno conforme ancora alla mia indole evitare, ricorrendo ai facili espedienti dell'astensione o dell'assentarsi dalla Camera.

Non va dissimulato che tra le cause, in parte reali, in parte fittizie, e del favore mantenuto così a lungo al Ministero Crispi concorrevano anche i fortunati successi africani, i quali, esagerati artificiosamente, parevano condurre ad un'èra insperata di proficua politica coloniale.

Venuta la sventura di Amba Alagi, impreveduta da tutti (anche perchè nella politica africana prevalse costantemente il concetto di dissimulare davanti la Camera gli obiettivi e gli scopi,

o per arte, o, chissà, perchè nemmeno in chi governava esisteva la chiara visione dei medesimi), parve savio a molti di raccogliersi ancora attorno al Ministero, dandogli i mezzi di riparare al danno e alla vergogna avuta da quello che allora poteva essere giudicato ancora semplicemente un disgraziato accidente di guerra. Pareva allora indegno di un popolo forte, indecoroso davanti all'Europa, ingiusto in se stesso, dannoso nelle sue conseguenze, far risalire al Governo quanto poteva essere stato errore o colpa o disgrazia di un capitano, e determinare una crisi proprio nel momento in cui era urgente di provvedere con rapidità di azione e con unità di comando.

Per cui io ancora il 19 dicembre 1895, *pur dopo avere con altri colleghi* presentato un ordine del giorno che invitava il Governo ad adottare in Africa una politica di raccoglimento, votai l'ordine del giorno Torrigiani, che, concedendo al Ministero i mezzi per riparare all'improvviso disastro, avea dovuto, anche per le pressioni mie e degli amici miei, contenere una esplicita raccomandazione perchè tale politica prevalesse.

Ma poi, quando, nello svolgersi successivo degli avvenimenti emerse la fenomenale impreparazione con cui il paese era stato avventurato in una guerra grossa e pericolosa, e per la quale si arrivò alla catastrofe finale di Adua, non fu più necessario un voto per determinare la caduta del Ministero, la quale si presentò come un fatto necessario e naturale.

Però ancora il 21 marzo del 1896 si trovarono ben 119 deputati che votarono contro il Ministero Rudinì, ch'era sorto in un momento estremamente difficile e grave a raccogliere la triste eredità del Ministero Crispi. E se si pensa che altri 72 deputati dell'antica maggioranza si astennero, si deve convenire che ancora ben molti avevano conservata la loro fede nel Ministero passato, *e, se non proprio nel capo del Governo* d'allora, almeno nel più dei ministri che lo avevano costituito, e che, con fatto alquanto inconsueto nella storia parlamentare, avevano immediatamente assunta posizione di avversari del nuovo Ministero.

Invece io votai coi 218 colleghi che assicurarono la sorte del Ministero Rudinì e lo appoggiai vivamente fin d'allora con tutta la mia azione parlamentare, pur mantenendo la mia piena indipendenza politica, manifestata con ordini del giorno o mozioni (come quella riguardante la sollecita esecuzione del censimento del Regno) o con discorsi (e cito quelli sul bilancio della guerra o su quello della pubblica istruzione).

E durante questo Ministero la mia azione potè anche manifestarsi in modo più efficace, essendo stato dalla fiducia della Camera eletto Relatore della Legge sulle Scuole normali, Legge che sanzionò definitivamente uno stato di fatto illegale; che soddisfece bisogni legittimi; mise su salde basi l'istruzione magistrale, e ciò senz'aggravio del bilancio. E mi gode l'animo di dire che tale progetto di Legge rapidamente studiato ed emendato dalla Commissione parlamentare, in pochi giorni discusso e votato è stato la sola Legge organica che al ministro della istruzione è riescito di recare in porto.

Riassunta così in poche parole l'opera mia, passo quindi al punto concernente il mio consentimento alla politica africana quale risulta nel programma dell'on. Di Rudinì.

Premetto che non da oggi soltanto, ma ben da un pezzo io sono contrario ai concetti di espansione a base di colonie politiche e militari. Credo utile invece incoraggiare, dirigere, tutelare, preparare un'espansione commerciale e civile, che valga ad accrescere gli sfoghi dei nostri prodotti, ad aumentare le nostre ricchezze, a giovare alla nostra necessaria emigrazione all'estero.

Credo disgraziata la idea che ci condusse a Massaua senza scopo determinato o con obiettivo fallace, in una località geograficamente inopportuna e che ci dovea mettere in contatto e in conflitto con uno dei pochi popoli africani che hanno tradizioni militari e civili e sentimento patriottico, e che professa culto cristiano.

Ma adesso, sotto la impressione delle sventure subite, credo ancora che non sia opportuno l'abbandono completo della colonia.

Voglio considerare come nulli o trascurabili gl'impegni morali o politici che noi abbiamo assunto con le genti dei luoghi. Ma anzitutto non dobbiamo dimenticare che un impegno, cui i fatti seguiti hanno anche dato un valore a nostro vantaggio, rappresenta l'occupazione di Cassala.

Non m'illudo di molto nel credere facilmente riducibile a larga coltura, nè in breve seriamente rimunerative le zone di terreno coltivabile dell'Eritrea; ma non posso escludere che tali zone esistano, ch'esse sieno riducibili a buona coltura e possano dare origine ad una modesta *ma non trascurabile colonizzazione.* Nè escludo che altre ricchezze naturali quel suolo contenga. Questo so, che, negli undici anni dacchè noi siamo laggiù e nei cinque o sei dacchè ne abbiamo tanto allargati i confini, nessuno dei nostri Governi seppe far compiere una seria inchiesta scientifica (indispensabile punto di partenza di ogni colonizzazione) per riconoscere se tali ricchezze ci siano. La sola finora tentata, fu interrotta dai primi inizi, e appena adesso si stanno eseguendo i rilievi topografici della regione interna.

So ancora che Massaua ed altre località vicine ebbero un notevole movimento commerciale nel passato, e che potrebbero averlo anche nell'avvenire, sia diventando capo delle linee stradali abissine, sia, e meglio, di quelle carovaniere del Sudan.

Dunque ancora la nostra colonia può rappresentare un valore economico per noi, come può rappresentare un valore economico e politico per altri (Inghilterra, Francia, Abissinia).

L'esserci costata enorme sacrificio di denaro (forse 400 milioni), di uomini e anche di credito, è cosa dolorosissima: il buttarla a mare adesso non ci compenserebbe nè di *un quattrino, nè di un uomo:* ci danneggerebbe ancora nel credito.

In tali casi, savièzza di uomini di Stato è trarre dalle situazioni i minori danni e i maggiori vantaggi possibili.

Epperciò pare savio mantenere ancora la colonia curando ch'essa costi allo Stato i minori sacrifici, e sia quant'è possibile rimunerativa.

Tali fini si possono ottenere a condizione che noi viviamo in pace coll'Abissinia (nè so abbastanza lodare il Governo di averla accortamente trattata e ottenuta una tale pace) di ristringerne i confini alle necessità di una giusta difesa, di sostituire al governo militare (che, come altrove, anche da noi si è mostrato *poco conforme* alle necessità di una savia colonizzazione) un governo civile che studi e sviluppi i modi con cui essa può diventare meno gravosa allo Stato, e ne accresca il valore.

Pochi anni di un tale regime, che riducesse al minimo e forse a nulla il sacrificio finanziario nostro per essa potrà seriamente dirci se conviene che la colonia sia per noi conservata, e del pari offrirci l'opportunità di cederla altrui in momento e in una misura almeno parzialmente compensatrice dei danni.

Questi i concetti miei, non diversi nella sostanza da quelli dell'on. Di Rudinì, col quale pure son d'accordo nell'idea che la colonia dev'essere difesa da una truppa coloniale. Non voglio adesso combattere il concetto che il soldato difenda la patria laddove sventola la bandiera nazionale: ma sta il fatto che altri metodi, altre forme, devono reggere un corpo di milizia coloniale, in altri climi, in altre circostanze, da quelli che riguardano gli eserciti nostri.

E, ciò ch'è più grave, guai se la difesa della colonia può (e l'esempio lo vedemmo) minacciare o toccare la compagine dell'esercito nazionale.

Ciò è grave anche in tempi consueti; può essere funesto in momenti supremi per il paese.

Così mi pare di aver adeguatamente risposto ai dubbi e ai quesiti mossimi.

Aveva promesso di esser breve, ma non mi fu possibile.

Questo anche mi dissuade dal toccare altri punti del programma del Governo, su cui non vertono incertezze da parte degli elettori, dei quali Ella si è fatta interprete.

Grato poi ch'Ella mi abbia porto occasione di dare a Lei, e col mezzo di Lei agli elettori, alcuni schiarimenti, e di esporre alcuni miei concetti politici, Le invio un'affettuosa stretta di mano.

Udine, 16 marzo 1897.

Devotissimo suo
Marinelli.

Collegio di Palmanova.

Il candidato agrario.

Una scintilla corse da un capo all'altro del Collegio di Palmanova-Latisana, e tutto il Collegio andò in fiamme!

Dai latifondisti ai servi della gleba, che la dura legge della fame asservisce sui solchi, fu un grido solo: Evviva il candidato agrario! E il rinascimento di amore per la industria dei campi, che sola può far grande e ricca l'Italia, si *confuse con lo scoppio d'entusiasmo (!!)* che spontaneamente irruppe a favore del signor de Asarta!

Leggendo le cronache elettorali della *Patria del Friuli* e della *Gazzetta di Venezia,* bisogna convincersi che la è proprio così.

Chi legge e.... non sa, immagina subito che tanto entusiastico fervore di inni salga verso un uomo che usando dei larghi mezzi concessigli dalla fortuna sia riuscito dalla cooperazione del suo ingegno e delle sue ricchezze, colle *sudate fatiche de' suoi dipendenti,* a raggiungere quella mirabile cooperazione di forze che dà al proprietario il modo di trarre dai campi i tesori che la natura benigna vi ha sepolti, concedendo largamente a tutti quelli che con fatiche da bruti vi impiegano le robuste braccia, vita modestamente tranquilla e sicura e parcamente agiata!

L'immaginazione già vede le potenti macchine aiutare e sollevare l'uomo dalle più dure fatiche, senza contendergli quel povero tozzo di pane, quella *scarsa fetta di polenta, a cui giunge* la fantastica aspirazione dei nostri famelici contadini!

Ebbene, povera gente illusa, rassegnatevi a contare una triste disillusione di più!

Andate a Fraforeano; vedete, chiedete, osservate.

Non vi illuda il fasto della *ospitale* residenza feudale, non vi sbalordisca il rumore dei meccanismi, nè vi acciechi la potenza della luce elettrica. Entrate nelle *povere case,* interpellate la *povera gente,* guardate senza prevenzioni nè di critica nè d'entusiasmo, e poi... riferite!

Ah che lauta mensa è questa dell'Epulone, ma che solerte ed assidua cura di non far briciole per Lazzaro!

Qui nel nostro Friuli, dove gli antichi proprietari delle vecchie famiglie hanno mostrato anche nei dì della sventura tanta larghezza coi loro dipendenti, tanta bontà coi miseri, tanto cuore con tutti, qui tocca di vedere chi tiene gli uomini che lavorano al livello delle bestie, portato sugli scudi come un benefattore della patria e della umanità!

Ironia delle cose e dei tempi! Progresso, macchine, sfruttamento, rendite: tutte belle cose... ma senso di umanità, *ma bontà del cuore, ma onestà di intenti* e di mezzi, ma fratellanza veramente cristiana, sono forse parole?

(A domani altri due articoli che fanno seguito a questo, e che s'intitolano: **Il candidato filantropo** *e* **Il candidato elettrico.**)

Agli elettori politici
del Collegio di Palmanova-Latisana.

Cari elettori!

Mentre un senso di mestizia profonda pervade l'anima de' buoni *all'esodo* di migliaia d'italici contadini (molti anco de' nostri) migranti a lidi mal noti e al infido destino, in cerca di quel pane, che il latifondo della terza Italia loro contende (e sono amari abbandoni de' paeselli nativi e strappi crudeli de' soavi legami dell'affetto umano e rinunzie dolorosamente sublimi a tutt'intera la passata esistenza, ed ansie ed ineffabili timori per l'avvenire ed ahi! sovente delusioni strazianti e tremende cadute!) un manipolo d'uomini malaccorti, per quanto saputi, ci propone, o elettori, d'affidare la nostra rappresentanza politica al proprietario d'uno di que' latifondi, ch'altra volta, in tempi remoti, cagionarono l'italica rovina.

Quanti siam nel Collegio a volere la temperanza e la gradualità delle innovazioni, ma però attuato sempre più il cristiano precetto della fratellanza fra gli uomini, dobbiamo reputare men adatta a rappresentarci la persona proposta.

Non già che il conte de Asarta sia indegno, eziandio per la coltura della mente, di cogliere omaggio; ma la sua stessa condizione di latifondista e il sistema, con cui esplica l'attività propria, laggiù nelle sue pianure immense, senza dividerne il frutto con l'aratore, per via d'affitto o d'altra concessione, la quale, guarentendogli lucro, sovvenga insieme affinchè *meno ingrato* sia il campamento degli umili, codesta sua condizione e codesto suo sistema lo separano troppo e troppo l'allontanano dal popolo, che pur lo circonda, e di cui non può egli conoscere affatto le acri miserie.

Egli, laggiù, non può essere che il signore, e i lavoratori delle sue terre non ponno esser che i servi, e chissà se di questi gli sien giunte mai all'orecchio le querele pietose.

Badiamo ch'anco il primo ministro, indicendo l'elezioni presenti, c'invitò a rammentare «quegli operai, che, col sudore della *fronte,* fecondano i nostri campi e muovono le nostre officine».

Si vuole con quel latifondista mandare alla Camera chi vi porti la voce della nostra agricoltura.

Lasciamo che non soltanto l'agricoltura deve aver voce nell'alto consesso e che ben altri problemi, che non sien gli agricoli, s'impongon ora, alla Rappresentanza nazionale; ma potrà egli, il signore di Fraforeano, richiamarne l'attenzione a mitigar le sofferenze di quel volgo squalido

> «Che anela e ringhia e muor, irrequieto
> «Sempre ed irriso, che talor sui campi
> «. . . . . agita i muscoli
> «Tendini a sfida e col selvaggio erompe
> «Ruggito del ribelle?»

Io credo, profondamente credo, che no.

D'altra parte, ci si presenta un gentiluomo, il conte Pio di Brazzà, cui gli ancor giovani anni e l'aure feconde della libertà italiana inspirarono alti sensi civili: un gentiluomo, rampollo di quella nobile stirpe, che lasciò sempre viver bene i propri coloni, da' quali non gli son certamente ignote le dure necessità: un gentiluomo appartenente a quell'eletto patriziato nostro, che non s'accontenta della nobiltà de' natali, ma, reputando nobiltà vera la sola virtù, s'adorna del pregio della sapienza, non pure nelle cose agrarie, sì ancora in *tutte le discipline, che addestrano al* pubblico reggimento.

Ed a codest'egregio fra gli egregi, cui noi conosciamo bene e bene stimiamo ed amiamo, noi, concivi suoi, non possiamo e non dobbiamo negare i suffragi.

Nè si sofistichi la politica, poich'egli dichiarò pure d'accettare largamente il programma dell'on. di Rudinì, certi come siamo d'affidare il nostro mandato a persona, che non verrà meno ai dati affidamenti.

Accorrete dunque numerosi, o elettori friulani del Collegio politico di Palmanova e Latisana, accorrete numerosi alle urne, e votate per lui, pel **conte Brazzà.**

Non si dica che la nostra provincia, forte per onestà e saviezza d'intendimenti, rigetti l'opera dei degni figli suoi, per tener dietro alle menzognere illusioni, che sogliono accompagnare la gente avventiccia.

Palmanova, 16 marzo 1897.

Pietro Lorenzetti.

Saggi di polemica Deasartiana.

Ad edificazione de' lettori stacchiamo dalla *Patria del Friuli* di ieri queste leggiadre righe poste a piedi di un telegramma col quale il marchese Raffaele Cappelli raccomanda la candidatura de Asarta:

«Noi lo dedichiamo (il telegramma) «puramente e semplicemente ai quattro «avvocatuzzi azzeccagarbugli che sporcano regolarmente le colonne del *Friuli* «e del *Giornale di Udine* colle loro «insolenze e strampalate divagazioni «sopra temi d'agricoltura.

«Ma c'è da scommettere che questi «scribacchini da strapazzo troveranno «di attaccare anche il marchese Cappelli!

«Meno male che a elezioni finite po«tranno avere cura gratuita dal loro «candidato, illustre alienista, il vero a«gricoltore liberale monarchico-radicale«socialista... ma sopratutto *framas*«*sone*».

Quel *sopratutto* vale un Perù!... C'è però una cosa che va ancora più *sopra* di quel *sopratutto:* ed è l'incoscienza di quel qualsiasi idiota, che ha condensato tante asinerie nel giornale *sopra* ogni altro degno di ospitarle.

Di lui certo non si potrà dire che sia un *framassone.* Evidentemente egli appartiene ad una *loggia* di.... *framinchioni!*

De minimis....

Ier sera abbiamo ricevuto da Latisana il seguente telegramma:

«A suo tempo farò vedere agli insolenti pennaiuoli chi è lo scriba Carli».

Evidentemente questo signor Carli si è *ritenuto offeso* dalle parole *stupido scriba* e da qualche altro accenno non eccessivamente lusinghiero d'una breve corrispondenza che abbiamo pubblicato ier. Ci dispiace per il signor Carli ch'egli abbia creduto di poter ritenere come a lui indirizzate quelle parole, mentre la corrispondenza che gli ha fatto spendere una lira in un telegramma non aveva designazione di persone *e nemmeno di paese.* Del resto ognuno è padrone di avere di sè quella stima che crede.

Collegio di Tolmezzo.

E' stato pubblicato il seguente manifesto, firmato dalle persone più influenti da Tolmezzo:

«*Elettori della Carnia e del Canale del Ferro!*

Spinti noi pure, come voi lo siete, dal desiderio di vedere il nostro paese degnamente rappresentato nel Parlamento Nazionale, vi raccomandiamo di raccogliere i vostri voti sul nome del cav. Federico Marsilio.

Egli è figlio delle nostre montagne, e in un importante centro di questa stessa Provincia seppe farsi onore, e raggiungere una buona posizione sociale, mercè il lavoro indefesso, il retto criterio, la provata onestà; le quali virtù, benchè modeste, sono quelle che maggiormente contribuiscono, come alla privata, così pure alla pubblica prosperità.

Nel seno del Consiglio Provinciale si distinse per i suoi concetti di amministratore saggio e previdente, e dalla fiducia dei suoi colleghi gli vennero affidati incarichi speciali, a cui egli attende nel modo più soddisfacente.

Specialmente di buoni amministratori il nostro paese ha bisogno in questo momento; occorre proporzionare le pubbliche spese alle forze economiche della nazione; riformare certe imposte che gravano in modo troppo forte sui contribuenti; esercitare il più severo controllo sull'uso che viene fatto del pubblico denaro.

E' necessario perciò che la vostra scelta cada sopra una persona la quale in fatto di amministrazione possieda come il Marsilio delle opinioni proprie, acquistate mediante una lunga pratica.

Elettori!

Se volete che la Nazione, procedendo con passo calmo e sicuro sulla via del progresso, possa un giorno non lontano raggiungere quella prosperità che sta in cima a tutti i nostri desiderii, occorre che i suoi rappresentanti siano persone sulla cui rettitudine *non si possa fare* la menoma eccezione; occorre che sia prescelto chi seppe distinguersi per intelligente operosità, e perciò vi invitiamo a votare compatti pel cav. Federico Marsilio».

Tolmezzo, 16 marzo 1897.

Franz Edoardo, Quaglia Giacomo, Calligaris ing. G. B., Rizzi Guglielmo, Gortani Giuseppe, Lippi Agostino, Venier Giusto, Verona Giacomo, Fratelli Pesamosca, Beorchia Giovanni Pietro, Candussio Giovanni, Del Moro Carlo, Zuliani Michele, Del Moro Egidio, Gressani Giovanni, Devora Albino, Destalis Antonio, Della Pietra perito Giov. Batt., Morassi Giov. Batt., Screm Lodovico, Devora Filippo, Morassi Nicodemo, Screm Giacomo, D'Andrea Giulio, Della Pietra Santa, Morassi Giacomo, De Crignis Giov. Batt., Collinassi Giuseppe, Pustetto Antonio, Straulino Emeriglio, Cecconi Nicolò, Da Pozzo Pietro, Puntil geom., Zanier, Cappellari Gortan, Destalis Antonio, Crignis Antonio, Gussetti Daniele, Tonello Giacomo, Tonello Giov. Batt., Romano Polo, De Crignis Giacomo, De Pauli Francesco, Brovedani Giovanni, Nassivera Luigi, Da Pozzo Giov. Batt. Gortani Giovanni, Morassi Matteo, Linussio cav. ing. Andrea, Quaglia Giovanni, Straulino Giov. Batt., Pellegrini Giovanni, Micossi Luigi, Sottocorona Michele, Romanin Michele, Vidale Giov. Batt. Romanin Luigi, Forabosch Giuseppe, Gortana Pietro, Lepre Pietro.

Una lettera del cav. Marsilio.

All'ingegnere cav. Andrea Linussio, che, a nome di parecchi amici, offriva la candidatura nel Collegio di Tolmezzo al cav. Federico Marsilio, questi rispondeva colla seguente lettera:

«*Illustrissimo Signore!*

Debbo riguardare l'offerta ch'Ella mi fa, a nome del Comitato elettorale, della candidatura pel Collegio di Tolmezzo, *frutto soltanto dell'eccessiva benevolenza* degli amici della Carnia e del Canale del Ferro, verso di me.

Essa mi onora, ma mi sgomenta.

Parecchie cortesi ed influenti persone ebbero già ad intrattenermi sul proposito, ma nessuna occasione diretta od indiretta ho lasciato sfuggire, per protestare contro una tale eventualità.

Ho la convinzione di non possedere le qualità che occorrono per coprire una carica così elevata; e sono persuaso che altri figli delle dilette nostre montane regioni, sarebbero stati all'uopo ben più degni di me!

Condizioni personali contribuiscono a non farmi desiderare quel posto, poichè la responsabilità che ne deriva è certo grave.

Geloso custode del modesto mio nome, rifuggo dalle acri lotte politiche, nè mai avrei spontaneamente voluto affrontarle.

Concludo col dichiarare che me ne starei volentieri in disparte; ma, se malgrado ciò, gli elettori del Collegio di Tolmezzo fossero per eleggermi a loro rappresentante al Parlamento nazionale, quantunque a malincuore, accetterei il mandato, pronto a rinunciarvi appena si troverà (e sarà facile) chi possa sostituirmi con più autorità e competenza.

Ove fossi adunque chiamato all'onore di far parte, anche temporaneamente, della rappresentanza nazionale, io ci tengo a dichiarare che nelle sue grandi linee francamente accetterei il programma del Governo, enunciato nella sua recente lettera agli elettori dall'on. Di Rudinì; pure augurandomi che fosse dato maggior sviluppo ed ancor più si estendessero i limiti delle riforme amministrative per un più largo ed efficace decentramento.

Esprimo a Lei, degnissimo Signore, i sensi della più viva mia riconoscenza ed obbligazione; e di questi miei sentimenti la prego di volersi rendere interprete verso tutti gli egregi signori membri del Comitato.

Con la massima osservanza.

Pordenone, 17 marzo 1897.

Dev. *Federico Marsilio*».

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

A proposito del processo per diffamazione contro il sig. Gregorio Valle abbiamo ricevuto ier sera da Bologna la seguente lettera, che per debito d'imparzialità pubblichiamo:

« *On. sig. Direttore del « Friuli »!*

Soltanto ora e contemporaneamente vengono a mia cognizione due lettere a firma di certo signor Ettore Mattiuzzi di Bologna, pubblicate nel numero 20 gennaio u. s. di questo reputato giornale e nel numero 16 stesso della *Patria del Friuli*, lettere relative alla vertenza Guerra-Valle.

E' il caso di dire: tardi ma a tempo! A tempo sempre, perchè io, quale uno dei difensori del cav. Romano Guerra, adempia al mio dovere di ristabilire con un'unica risposta la verità dei fatti, molto maltrattata nelle lettere suddette, che su per giù dicono in complesso le stesse cose.

Io non indagherò con qual fine il signor Mattiuzzi abbia scritto, nè se scrivendo abbia voluto prendere l'occasione per fare al sig. Valle una specie di *rèclame*... elettorale. Questo non sarebbe compito mio, come uscirei dal seminato se, abbandonando il campo oggettivo in cui intendo rimanere, m'accingessi a confutare gli *apprezzamenti* affatto personali del signor Mattiuzzi.

Chè in tal caso dovrei finire col consigliare al mio cliente cav. Guerra di provvedersi nelle vie legali in confronto anche del sig. Mattiuzzi per *diffamazione* e *apologia di reato*.

Ma, per rimanere sul terreno dei *fatti*, io non avrò bisogno che di chiarirli.

Il parere del pubblico, che il signor Mattiuzzi ha invocato per affermare che i fatti addebitati al cav. Guerra *risultarono luminosamente provati*, facilmente si spiega, quando si sappia che il signor Mattiuzzi parla naturalmente del pubblico che assistette alle udienze del dibattimento: sul pubblico cioè composto quasi esclusivamente di giovani soci della *Virtus*, Società ginnastica bolognese a capo della quale fu per lungo tempo ed è tuttora (*se non erro*) il dott. Monti, coimputato nella causa e condannato insieme col signor Valle.

Ora, contro il parere, o meglio contro la prevenzione di questo pubblico, sta il parere sereno ed imparziale, la convinzione netta e precisa, del Tribunale. Il quale non ritenne già come il signor Mattiuzzi, storpiando la verità, gli fece ritenere: che *i fatti non fossero sufficientemente provati*; sibbene giudicò e chiamò **falsi** (con parola testuale, più volte ripetuta nella sentenza) i fatti che dei signori Valle e Monti si imputavano al cav. Guerra.

Se non sapessi che in questi momenti lo spazio è prezioso per i giornali tutti, potrei confermare l'esattezza delle mie asserzioni colla riproduzione dei passi principali della sentenza del Tribunale; ma essa ad ogni modo è di ragione pubblica, e chiunque lo desideri può leggerla anche per intero.

Posto in chiaro ciò, io non intendo dire una parola sul conto dei signori Valle e Monti, che sono tuttora sotto il peso della condanna di sette mesi di reclusione e 833 lire di multa per ciascuno, oltre quella inflitta loro in solido per i danni e le spese da rifondersi alla parte civile.

I condannati hanno interposto appello, ed io, pur avendo piena fiducia che la Corte confermerà integralmente la sentenza del Tribunale, mi guarderò bene dall'aggravare la loro condizione, già criticissima.

Non posso però astenermi dal rispondere al signor Mattiuzzi nel punto ove si compiace di far passare il Valle e il Monti per due benefattori dell'umanità, per due vittime d'una missione alta e nobile, e dove altresì non si perita di affermare che la condanna pronunciata « onora il Valle e il Collegio ch'egli rappresenta in Parlamento ». E rispondo con parole non mie, ma del Tribunale, che così al proposito si è testualmente espresso:

« ..... Non giova agli imputati la mancanza di dolo specifico, perchè nel caso in cui gli imputati si assumono la prova dei fatti, il dolo *est in re ipsa*, nè può di conseguenza scriminarli il fine alto e nobile che dicono si erano proposti, perchè nelle lotte di religioni, di partiti, di scuole, entrambe le parti credono che, sostenendo la propria opinione, difendono l'interesse della società.... *ma devono mantenersi nel campo sereno dei principî*, e, se possono trovar scusa quando trascendono alle persone, non come cittadini, ma come sostenitori dell'opinione opposta, *mai queste possono accamparla quando invocano fatti* **falsi** *o, reti-*

centi; e se sacro è l'apostolato della stampa in paese libero, la discussione trova un limite nel diritto che ognuno ha alla propria riputazione ».

Parole d'oro queste, e che anche il signor Mattiuzzi farà bene a meditare!

Ringraziandola, signor Direttore, della cortese ospitalità, ho l'onore di dirmi, di Lei dev. obb.

Bologna, 16 marzo 1897.

Avv. Eugenio Jacchia ».

Personale giudiziario. Dall'ultimo Bollettino del Ministero di grazia e giustizia, togliamo: Locatelli, vicecancelliere della pretura di Palmanova, è nominato vicecancelliere al tribunale di Belluno; Zanco, eleggibile agli uffici di cancelleria, è nominato vicecancelliere della pretura di Palmanova.

Fasti ferroviari. Scrivono dalla stazione per Carnia, 16 marzo:

« Un grazioso casetto è oggi capitato. Il treno merci partito da Udine per Pontebba, giunto alla prima stazione di Resna non potè proseguire. Si credette dapprima che si trattasse di un guasto alla macchina: ma il macchinista assicura che era la *miglior* macchina del deposito di Udine: carbone ve n'era a sufficienza: come si poteva spiegare l'inazione della macchina? Le mattonelle... non erano di carbone!!

Si sta attendendo che un'inchiesta appuri questo fatto anormale e sveli al pubblico di qual materia erano composte le mattonelle! E' bene anche osservare che ai poveri macchinisti si addebita il dippiù del carbone consumato, e quanto tanto è di peggior qualità il carbone consegnato, tanto maggiore è il danno che ne risente il macchinista. Si farà la luce? Speriamolo ».

Servo infedele. Fragiacomo Eugenio, pregiudicato, al servizio del venditore girovago De Nardi Paolo di Pordenone, abusando della fiducia del suo padrone, lo derubava d'un sacchetto di tela contenente lire 25 in monete di nikel e rame, dandosi quindi alla latitanza. Fu denunciato.

Ferimento grave. In Alesso, Comune di Trasaghis, certo Giovanni Stefanutti s'intromise per sedare una rissa, e si ebbe da certo Giacomo Franzil una coltellata alla coscia destra, che gli causò una lesione dichiarata guaribile, salvo complicazioni, sotto diciotto giorni.

UDINE

(La Città e il Comune)

Consiglio Comunale.

Seduta 17 marzo.

Alle ore 1 e mezza pom. la seduta è aperta presenti 32 consiglieri.

Sono approvati diversi prelevamenti dal fondo di riserva del bilancio 1896, ed è sanzionato uno storno di fondo dal bilancio stesso.

La trattazione del nuovo regolamento sulle tasse di posteggio è rimessa ad altra seduta con incarico alla Giunta di iniziare pratiche con la Camera di Commercio e Società Commercianti per opportune intelligenze.

E' approvata in seconda lettura la proposta per l'acquisto del modello in gesso « Pro Patria » dello scultore Andrea Flaibani.

A far parte del Consiglio scolastico provinciale vengono rieletti il cav. avv. Giov. Batt. Antonini e il cav. avv. Francesco Leitenburg.

E' approvata la convenzione per l'acqua potabile ad uso dei quartieri militari.

Ad interrogazione del consigliere Sandri, risponde l'assessore Measso dicendo che la Giunta ha preso disposizioni per impedire che la legna da fuoco sia in parte daziata come legname d'opera e che sulla *convenienza di abolire* il dazio sulla crusca dopo abolito quello sulla farina la Giunta deve fare degli studi essendo la crusca classificata tra i foraggi.

In seduta privata, accordò la pensione di lire 600 alla maestra signora Perissutti Driussi Giulia; diede voto favorevole pel rilascio del certificato di lodevole servizio agli insegnanti elementari signora Lodovica Murero e signor Umberto Capellazzi; autorizzò la Giunta a non dare disdetta alle insegnanti Adele Brisighelli Driussi Palmira, Fontanini Anna e Zuccolo Carolina, che compirono il biennio di prova nel corrente anno scolastico; promosse ad applicato di 3ª classe Cosmi Antonio e ad ispettore Urbano Ferro Carlo; assegnò la pensione di lire 116.66 alla figlia minorenne del fu A. Bodini. Non vennero approvate le rimunerazioni per i progetti dell'acquedotto suburbano.

Società operaia generale. La data per l'assemblea generale della Società operaia venne dal Consiglio sociale fissata pel giorno 28 marzo corr.

Un desiderio di Sua Eccellenza. La r. Prefettura ci comunica per la pubblicazione:

« S. E. il Presidente del Consiglio ricevendo in questi giorni da molti candidati telegrammi referentisi alle elezioni, desidera si sappia che, per massima adottata, egli non risponde ad alcuno onde evitare che le sue parole possano dar luogo a meno esatte interpretazioni ».

Società Dante Alighieri. La presidenza del Comitato udinese della « Dante Alighieri » ha indirizzato al signor prof. Ermanno Kratzkopf la seguente lettera:

« Il signor Preside del r. Liceo ci consegnò lire 52, seconda rata della tassa a Lei dovuta dagli studenti per il corso libero di lingua tedesca e da Lei generosamente elargita a questo Comitato.

« Ella sa, egregio signore, quali sentimenti di gratitudine e d'ammirazione ridesti in noi l'atto ch'Ella rinnova, e può essere convinto che mai furono resi più vivi e sinceri ringraziamenti di quelli che noi Le esprimiamo ».

Tassa di esercizio e rivendita. Il Municipio di Udine ha pubblicato il seguente avviso:

« Compilata dalla Giunta Municipale la lista suppletiva 1896 e principale 1897 dei contribuenti, la tassa suddetta, come prescrive l'art. 15 dello speciale regolamento, si avverte il pubblico:

a) che dette liste staranno depositate nell'Ufficio Municipale di ragioneria per 15 giorni decorribili dalla data del presente avviso allo scopo che ognuno possa entro lo stesso termine esaminarle e produrre alla Giunta Municipale i reclami di suo interesse;

b) che tali reclami dovranno essere individuali, stesi su carta filogranata da centesimi 60, corredati dai necessari documenti o prove, e firmati dall'interessato o da chi lo rappresenta ».

Sentenza confermata. La Corte d'Appello ha confermato in contumacia la sentenza 12 gennaio 1897 del Tribunale di Udine, che per furto condannò Petrossi Giovanni a 100 giorni di reclusione.

Teatro Nazionale. La Marionettistica Compagnia Reccardini questa sera darà: *Tutte le donne innamorate di Facanapa*. Con grande ballo *Excelsior*.

Nuova macelleria. Sotto l'insegna di *Macelleria Sociale* verrà aperto il giorno di sabato 20 corrente nel locale in via Daniele Manin angolo di Via Prefettura N. 2 uno spaccio di carne di ottima qualità ai seguenti prezzi:

Carne di manzo a lire 1.40, 1.30, 1.20, 1.— al chilogramma;

Idem di vitello (quarti davanti) lire 1.30, 1.20, 1.— id.;

Idem idem (quarti di dietro) lire 1.50, 1.40, 1.30 id.

Nulla sarà trascurato affinchè i clienti che vorranno onorare il suo esercizio siano soddisfatti pienamente tanto per la bontà dei generi che per la modicità dei prezzi.

Il Direttore
Giuseppe Griffaldi.

Appartamento d'affittare. E' d'affittare il secondo appartamento della casa in piazzetta Valentinis n. 4.

Per informazioni rivolgersi all'Amministrazione del nostro giornale.

Appartamento d'affittare. Per informazioni rivolgersi ai signori fratelli Dorta.

D'affittarsi uno stanzone per uso magazzino in Piazzetta Valentinis. Rivolgersi all'Amministrazione del *Friuli*.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

17 - 3 - 97	ore 9.	ore 15	ore 21	18 ore 9
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. dal mare	751.8	751.3	753.0	756.9
Umido relat.	76	64	68	63
Stato di Cielo	misto	misto	cop.	sereno
Acqua cad. mm	—	—	—	—
Vento (direzione	calma	calma	calma	calma
Vento (vel. Kilom.	—	—	—	—
Term. centig.	9.6	14.6	10.8	10.8

Temperatura { massima 15.8 / minima 6.5

Temperatura minima all'aperto 5.3

Tempo probabile:

Venti deboli vari — Cielo vario — qualche pioggia al sud.

NOTIZIE E DISPACCI DEL MATTINO

Grave situazione nella Vecchia Serbia.

Belgrado 18 — Tutti i giornali dipingono coi più foschi colori la situazione della Vecchia Serbia. Ivi regna l'anarchia assoluta. Bande armate di arnauti e gli stessi *redif* mettono a dura prova quelle popolazioni cristiane.

L'*Uskok* le *Male Novine* e il *Narod* ricevono notizie di massacri di cristiani. A Tetovo e a Ipek le popolazioni scappano verso i confini serbi per sfuggire alla persecuzione.

Bollettino della Borsa

UDINE 18 marzo 1897

	mar. 17	mar. 18
Rendita		
Ital. 5 % contanti	94.50	93.90
» fine mese	94.60	94.10
Detta 4 ½	104.½	104.—
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	98.—	98.—
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali ex	306.½	307.½
» 3 % Italiane ex coup.	301 ½	293 ½
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	464.—	464.—
» » » 4 ½	484.—	484.—
» 5 % Banco di Napoli	400.—	400.—
Ferrovia Udine-Pontebba	469.—	469.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	513.—	513.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia ex coupons	703.—	701.—
» di Udine	120.—	120.—
» Popolare Friulana	125.—	126.—
» Cooperativa Udinese	34.50	34.50
Cotonificio Udinese ex Coup.	1300.—	1300.—
» Veneto	265.—	266.—
Società Tramvia di Udine	65.—	65.—
» Ferr. Meridion. ex coup.	665.—	660.—
» » Mediterr. ex coup.	505.—	505.—
Cambi e valute		
Francia chèque	105.60	105.65
Germania »	130.15	130.20
Londra »	26.57	26.62
Austria Banconote »	221.½	221.½
Corone »	110.½	110.½
Napoleoni »	21.08	21.08—
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupons	89.½	89.90

Il cambio dei certificati di pagamento di dazii doganali è fissato per oggi a **105.74.**

La Banca di Udine cede oro e scudi argento a frazione sotto il cambio segnato per i certificati doganali.

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE
M. 1.53	6.55	D. 5.—	[illegible]
O. 4.45	8.50	O. 5.15	10.[illegible]
M. 6.10	9.49	[illegible]	[illegible]
D. 11.25	14.[illegible]	D. 14.[illegible]	[illegible]
O. 13.20	18.20	M. 18.30	[illegible]
O. 17.30	22.27	P.* 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	[illegible]

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(*) Partenza Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.56	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.04
D. 17.06	19.09	O. 16.56	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA CASARSA	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A CASARSA
O. 5.45	6.32	O. 8.01	[illegible]
O. 9.05	9.42	O. 13.05	13.50
O. 19.05	19.47	O. 21.45	22.[illegible]

DA CASARSA	A SPILIMB.	DA SPILIMB.	A CASARSA
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.15	7.30	O. 8.25	11.10
O. 8.01	11.20	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.41	M. 20.45	1.30

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.51	9.52	M. 6.36	8.59
M. 13.05	15.20	O. 13.02	15.31
O. 17.25	19.33	M. 17.—	19.[illegible]

Coincidenze. — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.49 e 19.52. Da Venezia arriva alle ore 12.55.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.12	6.43	O. 7.10	7.38
M. 9.05	9.38	M. 9.47	10.15
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.16	O. 16.49	17.16
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.[illegible]

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE UDINE-SAN DANIELE

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.15	10.5	7.20	R. A. 9.—
R. A. 11.20	13.10	11.16	S. T. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 17.15	19.7	17.30	S. T. 18.55

Udine, 1897 — Tip. Marco Bardusco